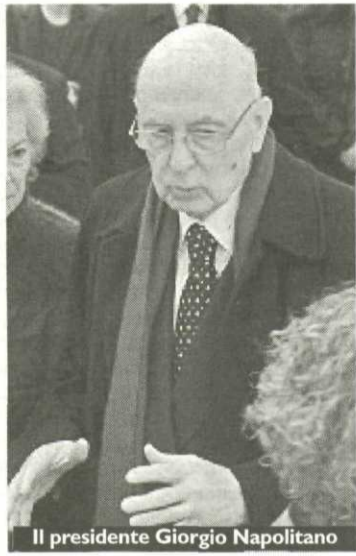


Napolitano: vicino alla famiglia Volpe

ROMA. «Vi sono vicino ammirando la generosità dell'affetto con cui vi dedicate a Lisa e cercherò di adoperarmi, nei limiti delle mie possibilità, per sollecitare concreti interventi pubblici in vostro sostegno». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha risposto alla richiesta di aiuto fatta da Aldo e Grazia Volpe, genitori di Lisa, una ragazza in coma vigile dal 5 maggio 1992. La lettera di Napolitano è stata consegnata personalmente dal prefetto di Foggia Antonio Nunziante ai genitori di Lisa, che assistono la figlia nella loro casa di San Severo (Foggia), ed è stata resa nota da questi ultimi. Napolitano scrive ai signori Volpe di essere stato colpito

«dall'umanità e dalla serietà» delle loro considerazioni e riflessioni. «Avete ragione - aggiunge - nel sollecitare attenzione e impegno dei poteri pubblici per la condizione delle famiglie impegnate nell'assistere figli in condizioni di coma prolungato. Ho apprezzato la discrezione con cui vi siete riferiti al caso di Eluana e alla scelta di Beppino Englaro, e la vostra determinazione di continuare a tentare tutto il possibile per vostra figlia. Ma non c'è dubbio - scrive il Presidente - che una risposta vi sia dovuta dalle istituzioni, in particolare la Regione, cui è delegata la responsabilità di misure volte a sostenere chi assiste a casa un paziente in coma».



Il presidente Giorgio Napolitano

Scienza&Vita: Legge 40 utile eppure da 5 anni sotto assedio

ROMA. «Il 19 febbraio del 2004, esattamente cinque anni fa, il Parlamento italiano dava il via libera definitivo alla legge 40 che disciplina la procreazione medicalmente assistita. Cinque anni dopo possiamo affermare che quella legge ha certamente frenato il far west procreativo e ha evitato la distruzione di migliaia di embrioni». Lo ha ricordato ieri l'associazione «Scienza&Vita», protagonista nel 2005 del referendum sulla legge 40 che «vide la vittoria del fronte astensionista e consentì alla nuova disciplina di essere applicata, pur fra mille trappole giudiziarie e amministrative poste da chi non ha mai accettato le limitazioni contenute nella legge. Mettendo così in atto un vero e proprio accanimento giudiziario nei confronti di una legge dello Stato, che non ha precedenti nella storia della Repubblica». Come è noto, il giudizio dell'associazione su quella legge «è ispirato alla dottrina della riduzione del danno». Pertanto «Scienza&Vita» ribadisce ancora una volta che è «illegittimo parlare di legge cattolica, quanto piuttosto di una normativa che interviene su una materia delicatissima qual è quella della procreazione medicalmente assistita, riconoscendo la soggettività dell'embrione, ha semplicemente limitato i danni».

I contenuti

I punti principali del disegno di legge presentato dalla Maggioranza sulla Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat)

- Modalità**
La Dat non è obbligatoria né vincolante. Deve essere raccolta da un notaio "a titolo gratuito" e sottoscritta da un medico abilitato
- Validità**
Ha una validità di 3 anni, può essere rinnovata, revocata o modificata e non si applica in condizioni di emergenza ove non immediatamente eseguibile
- Fiduciario**
Possibile la figura del fiduciario, che firma la Dat e si impegna a contribuire alla sua realizzazione
- Sostegno vitale**
Nutrizione e idratazione sono forme di "sostegno vitale" e dunque non possono essere oggetto della Dat
- Limiti**
Divieto di eutanasia (anche attraverso condotte omissive), di suicidio assistito e accanimento terapeutico
- Terapie**
Nella Dat si possono esprimere i propri orientamenti circa "l'attivazione e non attivazione di specifici trattamenti sanitari"
- Medico**
A lui spetta l'ultima parola. Non è tenuto a "porre in essere prestazioni contrarie alle sue convinzioni di carattere scientifico e deontologico"

ANSA-CENTIMETRI

ETICA E POLITICA

Il nuovo capogruppo dei Democratici, Bianchi, non ha votato mentre il predecessore Marino

ha espresso il suo no. Per il relatore possibili miglioramenti tenendo fermi i principi di fondo

Fine vita, in Senato si partirà dal Ddl Calabrò. Problemi nel Pd

La commissione Sanità approva il testo con 13 sì, 6 no e 3 astenuti. Ora la parola all'Aula

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

La commissione Sanità del Senato ha adottato ieri il disegno di legge Calabrò come testo base per un provvedimento sul fine vita. Tredici i voti a favore, sei i contrari e tre le astensioni. Il Pd si è dunque schierato con cinque "no" (Donatella Poretti, Fiorenza Bassoli, Ignazio Marino, Lionello Cosentino e Franca Chiaromonte, a cui si è aggiunto Giuseppe Astore dell'Idv) e tre astenuti (Dorina Bianchi, nuova capogruppo al posto di Marino, Claudio Gustavino e Daniele Bosone).

«Dò una valutazione positiva del voto», ha spiegato subito dopo lo scrutinio il relatore Raffaele Calabrò, secondo cui «l'astensione di alcuni colleghi del Pd dice che c'è anche apprezzamento sul testo». E ha garantito che «senz'altro c'è la possibilità di miglioramenti ma all'interno di alcuni principi di fondo». Marino, però, ha subito accusato Calabrò di «totale chiusura», prospettando «un'azione di contrasto parlamentare rigorosa con tutti gli strumenti a disposizione». E ha lamentato la mancanza di «una linea condivisa nel Pd». Critiche all'astensione della Bianchi hanno manifestato Barbara Pollastrini, la Chiaromonte e la radicale Poretti. Gustavino, comunque, ha dato atto a Calabrò di aperture verso le proposte del Pd: «Significa voler riconoscere, senza rinunciare ai principi ispiratori che, peraltro, ho già dichiarato di condividere, il contributo dell'opposizione per redigere in commissione un testo migliore».

Ed è subito polemica tra i presidenti dei senatori del Pdl e del Pd. Per Maurizio Gasparri l'approvazione del ddl «è un passo avanti importante», che «boccia le posizioni estremiste» di Marino. Nessun passo avanti, hanno ribattuto per il Pd, Anna Finocchiaro e il vice Luigi Zanda, parlando di «un arretramento rispetto a quello approvato all'unanimità in commissione nel 2005». La Bianchi ha escluso «una resa dei conti», parlando invece della «volontà

di farne uscire un testo migliore che sia rispettoso della vita umana». L'apertura di credito che è provenuta da una parte dell'opposizione è un segnale che abbiamo colto - ha comunque sottolineato il vicepresidente vicario dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello - e che terremo nella dovuta considerazione». Ieri pomeriggio, tuttavia, una riunione dei senatori del Pd in commissione, nella quale è intervenuta la presidenza del gruppo, ha deciso che il compito di redigere e selezionare gli emendamenti del gruppo è affidato a Marino e Bosone. Una messa «sotto tutela» della capogruppo? La Bianchi in realtà dovrà coordinare il lavoro fino alla fase finale, ma sarà a sua volta affiancata dalla presidenza del gruppo: Finocchiaro, Zanda e Nicola Latorre. La stessa Bianchi ha precisato che la sua astensione è stata «un'apertura di credito verso la maggioranza. Ma se il testo rimarrà tale, il nostro voto sarà allora di dissenso».

«Abbiamo deciso di presentare emendamenti di merito e non di tipo ostruzionistico», prova ad assicurare Zanda. Bosone ha parlato di «ridefinire» l'articolo 2 che sarebbe «incostituzionale». E ha preannunciato emendamenti per allungare la durata delle dichiarazioni anticipate di trattamento a cinque anni, per renderle vincolanti, perché è la nutrizione e l'idratazione artificiale, «pur considerate come sostegno vitale, possano essere in casi eccezionali rifiutate dal soggetto».

Lunedì 23 scade il termine per presentare gli emendamenti che saranno discussi da martedì 24 alle ore 14 nell'ufficio di presidenza, mentre il 5 marzo il testo dovrebbe arrivare in aula.

LA POLEMICA

Gasparri e Quagliariello: Englaro offende il Parlamento

Botta e risposta tra Beppino Englaro e il capogruppo e vice-capogruppo del Pdl in Senato. Englaro che aderisce alla manifestazione "Si alla vita, no alla tortura di Stato", che si svolgerà domani a Roma in piazza Farnese, organizzata da Micromega contro il ddl Calabrò, ha sostenuto che il Parlamento si appresta ad approvare «una vera e propria barbarie». Sulla rivista il papà di Eluana va all'attacco: «Una legge assurda e incostituzionale contro la quale è assolutamente necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce e scendano in piazza a manifestare». Parole che «attristano» il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, e il suo vice Gaetano Quagliariello, perché Englaro «ha così offeso gratuitamente il Parlamento», parlando di un disegno di legge «ancora in discussione al Senato» con consensi ben oltre la maggioranza. Un dramma personale «non può essere usato per coprire un disegno politico», aggiungono i due esponenti del Pdl, manifestando «l'impressione», che «il polverone» serva ad impedire un dibattito chiaro per non dire apertamente che in realtà si vuole «l'introduzione dell'eutanasia nel nostro Paese».



«Ci vogliono paletti di garanzia»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«L'importanza di questo voto è che si è definito un territorio di dibattito, una base da cui partire». Per arrivare a una legge nei tempi previsti, cioè prima dell'estate. È l'auspicio del sottosegretario Eugenia Roccella. Anche se il senatore Ignazio Marino, già capogruppo del Pd in commissione Igiene e sanità, annuncia battaglia. «Gli ricordo che è stato il suo atteggiamento, in apparenza morbido e dialogante, ma nella sostanza tendente a radicalizzare lo scontro, a far sì che non ci sia stata una legge già nella scorsa legislatura».

Come giudica il passo di ieri? Si è votato per partire in modo netto da quel disegno di legge, con una maggioranza che accetta alcune linee di fondo. Come il carattere di sostegno vitale di idratazione e nutrizione. Non si tratta di legare le persone al letto e di nutrirle a forza, come si vuole far credere. Anche per-



Roccella: il caso Englaro ha suscitato un trauma nella politica e nell'opinione pubblica. Eluana è morta di disidratazione forzata

ché, invece, Eluana è morta di disidratazione forzata. Come influirà il caso Englaro? Credo non si possa prescindere nel dibattito sulla legge dal trauma che ha suscitato nella politica e nell'opinione pubblica. Anche la mozione non ap-

provata nel Pd, in quei giorni, aveva un approccio ad alimentazione e idratazione diverso da Marino. C'è bisogno di estrema cautela, perché i confini tra abbandono terapeutico, libertà di cura e diritto a morire possono essere sottili. Ci vogliono paletti di garanzia. Quali i possibili pericoli, se li si valica?

Innanzitutto sociali. Che spero la sinistra non voglia, vista la sua vocazione alla tutela sociale. Se consideriamo idratazione e nutrizione terapie e non gesti di accudimento, possono verificarsi situazioni drammatiche per tutte le persone incapaci di provvedere a se stesse. Non solo quelle in stato vegetativo, pensiamo ai malati di Alzheimer.

Come giudica l'astensione di tre membri del Pd in seno alla commissione?

Sono state coerenti con l'atteggiamento avuto nel caso Englaro attraverso la mozione. La sinistra è davanti a un bivio e la crisi complessiva del Pd dovrebbe farla riflettere su quale strada prendere.

Qual è l'alternativa? Da un lato c'è il radicalismo individualista che punta ai cosiddetti nuovi diritti. Dall'altro il recupero del discorso sulla comunità, l'attenzione ai deboli e alla famiglia. Non tenerne conto significa rischiare uno scollamento rispetto alla realtà italiana. Eppure autorevoli esponenti del Pd dicono di interpretare l'opinione comune. Il senatore Marino ha già invocato un referendum. Cosa ne pensa?

Credo che ci siano già stati sufficienti segnali. E sono stati pure capiti. Tanto che quando Marino ha fatto quell'annuncio ha suscitato il panico tra le sue fila. Emma Bonino ha subito detto no. Pensiamo al referendum sulla legge 40. O al voto alle politiche, nel quale - tra l'altro - i radicali non si sono misurati, stando dentro il Pd. Anche nei vostri ranghi, però, ci sono voci in controtendenza. Come il riformista liberale Della Vedova. Sicuramente. In entrambi gli schieramenti ci deve essere libertà di coscienza. Ma questo è diverso dal prendere una posizione o un'altra.

Chiamparino e Domenici: sul federalismo è rottura

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Comuni col piede di guerra col governo, rapporti interrotti con rischi anche per il tavolo sul federalismo fiscale, in vista del secondo passaggio alla Camera: i Municipi battono cassa per l'oggi e rifiutano di parlare dei grandi disegni per il domani, temendo di dover dichiarare bancarotta prima. La Lega, che lamenta di non sapere più con chi parlare, nel Pd, rischia di perdere anche un interlocutore della prima ora, come il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che - lasciato l'incarico di mini-

stro ombra delle Riforme - piglia l'acceleratore come vicepresidente vicario dell'Anci. «Il nostro appello va a tutte le forze politiche. Questa rottura col governo non l'abbiamo decisa a cuor leggero. Solo Berlusconi può darci le risposte che continuiamo a chiedere invano». E il presidente dell'Anci, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, conferma che «se la situazione non dovesse cambiare i Comuni potrebbero anche cambiare radicalmente la loro posizione sul federalismo fiscale». Il direttivo dell'Associazione dei Comuni chiede quindi una deroga al patto di stabilità, consentendo fra l'altro

l'utilizzo degli introiti derivanti dalle alienazioni del patrimonio immobiliare, «per sostenere la spesa in conto capitale e abbattere il debito» e «per finanziare la spesa per investimenti». Ma torna il nodo della copertura dei mancati introiti dell'Ici prima casa, Domenici ricorda che «manca ancora all'appello 440 milioni». Un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni consentirebbe di met-

I Comuni: «Interrotti i rapporti col governo, intervenga Berlusconi»
E Versace (Pdl) lancia un fronte bipartisan per abolire le Province

tere in moto opere per circa 4,5 miliardi, con effetti sul piano occupazionale in settori quali l'edilizia e il suo indotto che, secondo stime di settore, avrebbe già perso in quest'inizio d'anno circa 130mila posti di lavoro. «Investimenti che attraverso i Comuni potrebbero irrorare la piccola e media impresa italiana, con immediati effetti benefici», spiega il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, anche lui Pd. Certo,

la protesta s'intreccia con la crisi al vertice del maggior partito di opposizione, che guida, fra l'altro, gran parte dei Municipi. Ma lo scontento è bipartisan, e ad esso si unisce il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, del Pdl, che ricorda come «i Comuni sono la prima frontiera tra pubblica amministrazione e cittadini». E, avverte, «se non si risolvono i problemi dei Comuni, non si risolvono neanche quelli dell'intero Paese».

Intanto rischia di aprirsi un nuovo fronte anche con le Province, che un po' tutti i programmi politici si ripropongono di abolire, nel pieno dell'ondata anti-politica, ma poi sono state risparmiate dal progetto di federalismo fiscale, che anzi attribuisce ad esse una nuova autonomia, sugli autoveicoli. La Lega ha già detto di essere contraria all'abolizione, ma rispunta un progetto in «stile Versace»: lo stilista prestato alla politica con i colleghi deputati del Pdl Scandroglio, Vignali e Mazzucca - ma anche con Calero del Pd e Barbo di Idv - ha presentato una proposta di legge costituzionale in tal senso. Anche l'Udc approva, e Pier Ferdinando Casini ironizza: «Berlusconi non è riuscito a creare «il bipartitismo perfetto, Santo Versace invece sì».